

## IL MISTERO DEL FAITO

■ VICO EQUENSE. Sul monte c'è aria di smobilizzazione. A valle, tra Vico, Sorrento, Napoli e Torre Annunziata c'è una frenetica attività investigativa per tentare di chiudere il cerchio intorno alla scomparsa della piccola Angela. Un cerchio, però, la cui soluzione sembra sempre più simile a una quadratura.

### L'identikit

I carabinieri di Vico si concentrano sull'analisi del filmato girato dalla famiglia Celentano poche ore prima che Angela scomparisse, alle 13.30 di sabato scorso, ma anche sulle testimonianze di gente del posto: c'è l'identikit di una donna dai capelli lunghi. È lei la signora che nei venti minuti in cui i genitori hanno perso di vista la figlia ha rapito Angela? È una sorta di mendicante vista aggirarsi in zona tra il venerdì e il sabato della scomparsa: chiedeva soldi per un'operazione chirurgica del figlio. Per tutto il giorno la caserma è stata un bunker dove il maresciallo Vincenzo Vacchiano ha continuato per ore e ore a vagliare testimonianze e racconti. Una quarantina di parenti della famiglia Celentano sono stati ascoltati per chiarire circostanze, rapporti, fatti avvenuti intorno al giorno in cui Angela è scomparsa. Gli investigatori sono convinti di stare su una buona strada e non escludono di riuscire a trovare la piccola Angela ancora in zona.

### Indagini sui campi nomadi

C'è però un'altra pista, la cui attendibilità è ancora al vaglio degli inquirenti e del magistrato che segue l'indagine, Andrea Nocera. Una pista che porta nei campi nomadi tra Sorrento e Castellammare: più persone avrebbero visto una ragazza nomade girare sul Faito nei giorni intorno alla scomparsa di Angela. C'è anche chi dice di averla vista salire dalla «strada della sbarra», quella che da Castellammare si arrampica sulla parete di roccia e alberi fino al monte. Una traccia, questa, che ha portato il vicequestore Attilio Nappi a Napoli, per verificare con la squadra Mobile l'eventualità di battere la strada dei campi nomadi. Ce ne sono molti tra Casandrino, Caivano e Afragola: da qui spesso si spingono verso Castellammare che si riempie di nomadi. Un mondo complesso, legato anche ad ambienti della camorra.

### L'uomo con la «131»

Cade, invece, la traccia che portava all'uomo con la 131 Fiat. Si tratta di un operaio nato in zona ed emigrato in Piemonte, dove lavora. Ogni estate torna a casa per le vacanze e quel giorno stava facendo un giro sul Faito. Niente di più: aveva un'alibi per il sabato fatidico, e quell'alibi è risultato vero. Insomma, si intrecciano ipotesi e piste in un vorticoso lavoro di investigazione: ma al momento, a una settimana dalla scomparsa, di Angela nessuna, ma proprio nes-



Il fotokit di una donna diramato dagli inquirenti, a destra il manifesto, con la foto della bimba scomparsa, affisso in tutti i comuni intorno al monte Faito e sotto la piccola Angela Celentano  
Ciro Fusco/Ansa



# Angela rapita da una donna?

## Identikit di una mendicante per i carabinieri

«A sette giorni dalla scomparsa della piccola Angela Celentano, sul monte Faito e nella zona della Penisola Sorrentina scoppia la psicosi rapimento. Un caso viene segnalato a Pompei, la polizia segue la traccia di una nomade. I carabinieri, invece, hanno l'identikit di una donna: Emergerebbe dal video filmato poche ore prima della scomparsa. Riascoltati una quarantina di parenti dei Celentano: gli inquirenti ritengono di stare sulla buona strada.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO POLACCHI

una traccia concreta. Mentre si fa strada ormai la «psicosi del rapimento di bambini». Bastava fare un giro con la funivia che scende dal monte al mare, o nei bar di Faito per rendersi conto che ormai «Angela» è una questione di stato: finché non si risolverà il giallo nessuno si sentirà più tranquillo.

### La psicosi del rapimento

Leri la voce correva veloce di bocca in bocca, e nel giro di poche ore era di pubblico dominio: hanno cercato di rapire una bambina a Città Mercato, alle porte di Pompei. La piccola sarebbe scomparsa e dopo un po' di tempo, dopo angosciose ricerche dei genitori, sarebbe stata ritrovata in un bagno pubblico, coi capelli tagliati e gli abiti diversi da quelli che indossava prima. «Questo è il rac-

conto che fanno i parcheggiatori di Città Mercato», spiega un ragazzo al bar, allarmato, con un bambino in braccio. Questo è quello che racconta di prima mattina la gente alla funivia in una giornata di vacanze, in cui il chiacchiericcio è comunque un buon sale per non annoiarsi.

### Paura per i bambini

Leggende metropolitane? Polizia e carabinieri di Pompei e Torre Annunziata smentiscono di aver avuto mai notizia di un caso del genere: nessuna segnalazione di bambini scomparsi a Città Mercato. I racconti, però, insistono a dipingere l'episodio arricchendolo di particolari sempre più nitidi e torbidi. È facile, in un villaggio con 37 residenti e poche centinaia di villeggianti, soffiare sul fuoco delle fantasie: un giorno l'argomento



## IL CASO

La vicenda dei due coniugi sospettati per il rapimento della piccola Angela

# Coppia «insolita»? Mostri perfetti...

DAL NOSTRO INVIATO

■ VICO EQUENSE. «La realtà ha iniziato a farci paura, qualche anno fa. I piatti da lavare, i panni da stirare, le ore passate in casa e la guerra contro noia e routine... E poi i rapporti con gli altri: la quotidianità rischiava di uccidere il nostro rapporto, la realtà ci faceva paura. Così abbiamo avuto l'idea: tiriamo il nostro rapporto fuori da tutto il resto, mettiamolo su un piano più alto, al di sopra di tutto, intangibile dalle cose di tutti i giorni. Portiamo questa nostra storia fuori dalla realtà». Questo finché il Monte Faito, il posto delle favole, non ha inghiottito la piccola Angela, sabato scorso e spudato sulla favola dei due un marchio infame: seguaci del diavolo, pedofili, adepti di Satana. Così, nel giro di appena mezz'ora, la realtà si riappropria di quel rapporto, lo sbatte in una caserma dei carabinieri e sulle prime pagine dei giornali. Così la favola di lei e di lui diventa un incubo, un racconto del terrore da cui fuggire, un'infame fabbrica di mostri. Dei tre anni passati nel bosco a scrivere, far collage e tagliar legna,

restano solo la bozza di un libro, un quaderno di collage e tanta, tanta amarezza per la fine di un idillio. Accusati di riti satanici, sospettati di aver rapito la piccola Angela Celentano, additati da tutti sul monte come i pedofili e i perversi amanti di giochi erotici proibiti e finiti sui giornali per essere i sospettati dagli inquirenti, ora i due marito e moglie se ne stanno chiusi in casa a Castellammare. «Non riusciamo più neanche ad uscire: e se ci cercano ancora? Se non ci trovano e arriva la volante sotto casa, e allora si che diventerebbe impossibile vivere pure qui».

### Nel centro storico

È lui ad aprire la porta dell'appartamento nel centro storico di Castellammare, in un palazzo che cade a pezzi. Capelli brizzolati, un bell'uomo: tutto tranne il disegno bohemienno o, peggio, satanico, che di lui fanno sul monte che sovrasta la sua finestra di casa. I movimenti ner-

vesti tradiscono la tensione cui è sottoposto, ma è gentile, cortese e premuroso verso la moglie che esce dalla cucina: una bella donna, occhi vivaci e un enorme ascendente sul marito. Da una sedia si alza un ragazzo: il figlio. «Sì, ecco nostro figlio... Il figlio del diavolo. Nessuno che abbia detto che noi abbiamo anche un figlio» fa lui, quasi per dire: abbiamo avuto anche noi un bimbo piccolo, siamo genitori, come hanno potuto pensare di noi quelle cose su Angela? Il figlio non interviene, ascolta. Ma come ha vissuto lui questa inedita storia tra i suoi genitori? «Certo, all'inizio era un po' strana - ammette - Ma almeno i miei si amano ancora. E per me va bene così. E poi, neanche una lite davanti a me». La famiglia si siede, pronta a raccontare la sua storia, per dimostrare quanto sia facile diventare mostri e perché magari qualcuno possa vergognarsi di averli sospettati così. Lei ha un vestito nero che le

mette in risalto un'abbronzatura perfetta: «È quest'abbronzatura ad avermi salvata. Sabato sono stata al mare a Vico fino a tardi, a prendere il sole. Per fortuna mi hanno vista, c'è gente che mi conosce. Altrimenti non avrei neanche potuto dimostrare il mio alibi. Che parole che devo usare, eh! alibi».

Nasce sui banchi del liceo la storia tra lui e lei. «Una storia normale, come tante altre. Una storia - dice lei - che continua tra studio, amici, matrimonio nel '76, un figlio due anni dopo. E ancora, lavoro, casa, routine per dieci anni. Poi, come in molte altre storie normali, fa capolino la crisi». «Una crisi per i piatti da lavare» la definisce ironicamente lui. Insomma, le solite beghe casalinghe: chi guarda il bambino, chi fa i piatti, chi stira, chi pulisce casa. «Abbiamo provato a separarci. Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti che sarebbe servito un periodo di pausa, una prova - racconta lei - Ci siamo lasciati. Dopo dieci giorni già non potevamo fare a meno l'uno dell'altra,

e ci siamo chiamati. Ci siamo rivisti in albergo, a Sorrento. Ci siamo rivisti ancora, fuori casa: abbiamo trovato la via da seguire, restare insieme perché ci amavamo, ma vivere separati perché altrimenti ci saremmo persi». Una scelta non facile in un paesone come Castellammare, stretto tra città e provincia. Una scelta non facile per il bambino, per gli amici, per tutti. Una scelta non facile per due persone che non navigano nell'oro: momentaneamente disoccupato lui, con un gruzzoletto da parte per sé, e insegnante precaria e privata lei. «Però è stata la nostra scelta, abbiamo deciso che ci saremmo visti, amati, che avremmo fatto arte, trovato il modo di esprimerci, di scrivere, di dare il massimo per uno, due giorni alla settimana, senza tirarci addosso la routine degli altri giorni».

### Il cerchio di pietra

Così, un giorno di tre anni fa, durante uno degli incontri fuori dalla realtà, lui e lei prendono un sentiero sul Monte Faito. «Una bella passeg-

giata, fino a uno spiazzo dove era tracciato un cerchio di pietra, un fuoco da campeggio con tanto di griglia - racconta lui - È questo che poi hanno chiamato cerchio magico, per i riti satanici: un regolare fuoco da campeggio. Abbiamo pensato di passare lì la notte, all'aperto, era un'idea che ci prendeva. Li vicino c'era una casupola, un ricovero che cadeva a pezzi e che aveva solo un piccolo stanzino ancora integro». «Abbiamo pensato: perché non fame il nostro nido? la nostra piccola casetta delle favole - continua lei - Così abbiamo chiesto alla gente della zona se potevamo fermarci lì, se potevamo affittarla. Ci hanno detto che nessuno ci avrebbe affittato un rudere, ma che potevamo tranquillamente starci, nessuno avrebbe detto nulla. E tutti sapevano che eravamo lì, tutti ci conoscevano. Era la nostra casa fuori dalla realtà». Senza nessun condizionamento... «E soprattutto senza coinvolgere assolutamente nessuno in questa nostra esperienza - dice lei - lo facevo collage, lui scriveva: tutta la nostra espe-

rienza è racchiusa in un libro. Ci sono rimaste solo le fotocopie del libro che per fortuna erano a casa, e un quaderno di collage. Tutto il resto è stato sequestrato, preso. Ci hanno accusato di scrivere cose incomprensibili: leggete, leggete, eccolo il libro. Non ci è riuscito di farlo leggere a nessun editore, ma leggetelo voi. Poi mi direte».

### Trecento pagine

C'è tutta la loro singolare, estrema storia in quel libro: il sesso, le invenzioni, le parole, i disegni. Trecento pagine di sensualità e di invenzione. «Ormai tutto questo non c'è più - dice lei - ci hanno strappato i sogni, ci hanno distrutto la favola. Ricominciare sarà drammatico». «Chissà se nella tragedia - fa lei, alzando lo sguardo - riusciremo almeno a far leggere questo libro a un editore?». Non sarebbe molto, ma almeno qualcosa si salverebbe dalla distruzione. E forse potrebbe insegnare un po' di vita a persone che non capiscono più le favole. □ S.P.

## Indagini e medium

# Sensitivo si fa avanti «So dov'è la bimba, l'ho vista in sogno»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VICO EQUENSE. «In piena notte il canetto ha cominciato ad abbaiare... Ho sentito un trambusto, mi sono affacciato: io abito proprio nella zona del depuratore... Lì c'era un sacco di gente e uno che si strofinava per terra, mangiava le cortecce. Appena ha visto il canetto, l'ha preso, ha cominciato ad agitarsi, in trance. Tutti appresso al canetto. Io sono corso in pigiama, ho urlato: vuoi vede' che mo' s'arrestano pure il cane di Salvatore?». Si racconta così, ieri mattina in piazzetta, l'avventura del sensitivo che dal pomeriggio di Ferragosto ha monopolizzato tutta la notte. «Mi è apparsa in sogno, l'ho vista, era lei, proprio la piccola Angela e ho sentito dentro un brivido, ho sentito che posso ritrovarla. Accompagnatemi dove è stata vista l'ultima volta, permettetemi di fare questo tentativo». Si è presentato così, spontaneamente, dopo tante telefonate di mitomani: sensitivo per hobby, guardia giurata nella vita di tutti i giorni. Trent'anni di Napoli ma in vacanza sulla Costiera amalfitana. Nessuno se l'è sentita di mandarlo via.

I ragazzi del centro sportivo si sono guardati intorno, stavano per chiudere a quell'ora, alle 19.30 i «forzati del Ferragosto» erano andati tutti via, e che potevano fare? Si sono rivolti alle poche volanti, qualche volontario e via si accompagna il veggente, comandanti di polizia e carabinieri in testa. Tra scetticismo e speranza in pochi attimi è stata riaperta la caccia alla piccola scomparsa. «Sento sento» e giù a buttarsi per terra, a strofinarsi nella terra, ad annusare qualsiasi cosa gli capitasse davanti. «Sento sento» e dai a mangiare cortecce di alberi, ciliegie secche. «Sento, sento», entrava in trance, si sbatteva a destra e a sinistra. È andata che tra scetticismo, speranza e a tratti anche qualche momento

di emozione è passata tutta la notte. Dalle 19.30 la battuta di caccia inseguendo il sensitivo è durata fino alle 4 del mattino purpo senza esito, Angela è rimasta avvolta nel nulla, ingoiata nelle viscere della montagna. Eppure non sono mancati momenti di particolare coinvolgimento da parte di tutti i presenti, gestori del centro sportivo, volontari, forze dell'ordine, semplici cittadini come - appunto - testimonia Salvatore Tramparulo, uno dei pochissimi residenti della montagna che si è ritrovato a rincorrere in pigiama e ciabatte il suo cagnolino, un bretteon che intorno a mezzanotte aveva deciso di prendere il largo e che non rinuncia a fare il protagonista della mattinata raccontando l'episodio che lo ha tenuto sveglio fino all'alba. Appena il sensitivo ha visto il canetto ha avuto un'altra delle sue illuminazioni. «Seguiamo il cane, seguiamo il cane» e tutti a correre dietro la bestia che di fiuto non ne aveva già molto, di sensazioni meno che mai.

È finita che tra scetticismo, speranze e alla fine non qualche momento di stanchezza se ne sono tornati tutti a casa. È finita così, in una sorta di melodramma agrodolce anche l'ultimo tentativo di ritrovare la bambina, inn un bar, nella prima mattinata davanti a un caffè. Qualcuno che ride, qualcun altro che scrolla le spalle. Già quando le decine di veggenti e medium intasavano i centralini di carabinieri e commissariati, il dirigente della polizia di Sorrento, Attilio Nappi, sbuffava: «Uffa, io faccio il poliziotto, mica le sedute spiritiche...». Sì, ma se si presentasse un medium, non lo seguite? «Ma quando mai...». Be', non è andata proprio così: anche l'investigatore Nappi ha avuto il suo medium, e l'ha seguito fino all'alba. Trovato nulla? «Ma quando mai». □ S.P.